

# IL DOPO FINANZIARIA

Il premier: siamo una squadra, nessuna implosione. Il «cappello a tre punte» delle cose da fare: welfare, decreto fiscale e manovra

Dal premier apprezzamento per le parole di Veltroni sulle riforme: «Ne abbiamo bisogno come il pane

## Prodi: «Pronto alla sfida politica con Dini»

Nessun rimpasto, «nessun gelo». Ma l'ex Bankitalia avverte: se cadi, governo con Marini premier

di Ninni Andriolo / Roma

**UNA SFIDA** «Ma in Dini non vedo volontà di rottura». Il giorno dopo di Prodi è quello della soddisfazione per la «prima tappa» di una Finanziaria di «svolta» raggiunta «senza ricorrere alla fiducia». Il giorno dopo, però, è anche quello dei bilanci e delle prospettive.

La strategia del premier non prevede, al momento, «rimpasti», «riorganizzazioni» o «dimagrimenti». Il ritocco della squadra di governo, ribadiscono a Palazzo Chigi, «non è all'ordine del giorno». Anche perché «riaccoppiare ministri che furono spaccettati quando nacque l'esecutivo, richiederebbe uno sforzo di mesi che lascerebbe irrisolti i problemi che vive il Paese». Prodi, ieri, ha letto positivamente le parole di Veltroni. Rimpasto? Secondo il leader del Pd «è una decisione che non riguarda un partito ma il Presidente del Consiglio».

Il leader liberaldemocratico avverte: se cambiano il protocollo io voto contro



L'abbraccio tra Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, dopo l'approvazione della finanziaria. Foto di Claudio Onorati/Ansa

si fa ad augurarsi compattezza quando Dini ha ufficializzato il proposito di scendere dal treno alla prossima fermata? La soluzione del rebus sta nelle interpretazioni che Prodi dà alle dichiarazioni dell'esponente liberaldemocratico. Premessa: la parola d'ordine cui si attiene Palazzo Chigi - «nessun gelo tra il «Prof» e Dini»

- è parte integrante della strategia che Prodi immagina per ancorare Lambertow «al cortile del centrosinistra». Operazione difficile e che dovrà fare i conti con una sinistra radicale che punta decisamente alla modifica del disegno di legge sul Welfare. «Se quel protocollo sottoscritto da governo e parti sociali venisse modificato -

avverte Dini - io voto contro. E se Prodi cade si va a un governo istituzionale con Marini premier». A Palazzo Chigi i rischi che comporterebbe un Welfare tirato da una parte e dall'altra - da Dini e da Giordano contemporaneamente - non vengono presi sotto gamba. I collaboratori del premier, però, confidano molto nelle doti

del Prodi «professionista della mediazione» che si è «rimesso già all'opera per superare l'ennesimo ostacolo». Il Professore, in sostanza, «non dispera di mantenere ben salda la maggioranza che c'è, Dini compreso». «Quella di Lambertow è una sfida politico-intellettuale che io voglio raccogliere - spiega il Presi-

dente del Consiglio - D'altra parte sul tema del debito pubblico Dini sostiene posizioni condivise». Prodi - almeno ufficialmente - non individua nelle dichiarazioni dell'ex direttore generale di Bankitalia una «volontà definitivamente liquidatoria della maggioranza». Vi scorge invece una «forte richiesta di dialogo». Malgrado sia forte il sospetto che il leader dei liberaldemocratici voglia cogliere l'occasione del welfare per dare «la spallata» al governo, si punta a «non fornirgli alibi per uno sganciamento che si fondi su serie motivazioni politiche». Dini aspira a un posto di rilievo nel governo Prodi? A sentirlo non sarebbe. Da Palazzo Chigi, in ogni caso, fanno sapere che «nessuno ha avanzato a Dini alcuna proposta». «Lambertow» che ha «un altro disegno politico»? In quel caso non usi il welfare come cavallo di Troia. E sappia, come ribadisce D'Alema, che «se cade il governo si vota». Ma il premier non si limita a mantenere aperto il dialogo con Dini. E dietro al «vai avanti» consegnato a Veltroni, a proposito di confronto con la Cdl, si individua l'altro «corno» della strategia di Prodi. La prospettiva, cioè, di un dialogo con l'opposizione sulle riforme che «svelenisca il clima» e permetta di ammortizzare «gli scontenti» della maggioranza disseminati lungo il cammino del Welfare e della Finanziaria. «Di riforme ne abbiamo bisogno come il pane», afferma il Professore. Che si augura, poi, «una larga convergenza», registrando nelle aperture di An e Udc «finalmente una disponibilità» al confronto.

### SENATO

Gli «ammaccati» del voto in trincea

**I meno affranti** sembrano proprio i senatori a vita. È strano, ma è così. Dopo quasi 15 ore filate di votazioni e interventi al calor bianco, dopo 716 scrutini, dopo lunghe giornate in cui il giorno e la notte si confondono, sono i senatori più giovani a mostrarsi sfiniti. Tra loro qualcuno ha dovuto ripetersi per l'intera giornata finale: resistere, resistere, resistere. In effetti in ambedue gli schieramenti non mancavano quelli colpiti da acciacchi di stagione, o da malori improvvisi. Per esempio Clemente Mastella: si è intabarrato in una sciarpa viola. Qualcuno ha pensato a un gesto scaramantico: in realtà il ministro aveva un febbre da cavallo. Per restare al suo posto e votare-votare-votare ha dovuto chiedere aiuto all'infermeria del senato. Stesso destino per Renato Schifani, che ha ceduto verso metà giornata: anche lui è corso a farsi curare durante la pausa. Nel suo gruppo qualche problema lo ha avuto anche Lorenzo Piccioni e Giorgio Stacquadanio. «Il fatto è che fa un freddo cane - spiega un onorevole forzista - Le bocche dell'aria condizionata sono tutte puntate verso Fl. Chissà, forse l'hanno fatto apposta». A notte fonda, quando il voto sulla Finanziaria è già passato e si aspetta il bilancio, Loredana De Petris (verdi) arranca verso la buvette: volto sofferente, trucco sbiadito. Solo stanchezza? Macché: una colica renale l'ha tormentata per tutta la giornata. È stata costretta a riempirsi di calmanti, antidolorifici arrivati sempre dall'infermeria, per riuscire a proseguire senza abbandonare la sua postazione. A Gavino Angius, che a turno doveva anche presiedere l'assemblea, è toccato tirare avanti con un fastidioso mal di gola. Proprio quello che ci vuole, e quando si deve dare e togliere la parola in un'Aula attraversata da mille schermaglie e trabocchetti infiniti. Più che un'Aula parlamentare, una vera piazza d'armi con tanto di feriti «sul campo». **b. di g.**

## La «Cosa rossa» si prepara alla battaglia del welfare

Mussi: il voto sul protocollo non è scontato. Giordano: indispensabili le modifiche. E si lavora all'unità

di Simone Colini inviato a Napoli

**BENE** l'approvazione della Finanziaria, ma ora con Prodi e con gli alleati vanno ridiscusse le priorità di questo governo. L'ala sinistra dell'Unione si prepara alle prossime battaglie, a cominciare da quella sul protocollo sul welfare. Rifondazione comunista, Sinistra democratica, Verdi e Comunisti italiani si sono dati appuntamento a Napoli, all'indomani del voto del Senato. I vertici della «Cosa rossa» cantano vittoria per il via

libera al Senato di una manovra di bilancio che, per dirla con Fabio Mussi, «arriva al traguardo migliore di come era partita» e che, per dirla con Franco Giordano, «nonostante Dini ha portato alla stabilizzazione dei precari nel pubblico impiego». E questo, dicono sia il coordinatore di Sd che il segretario del Prc, grazie al fatto che le forze di sinistra hanno fatto fronte comune per tutta la battaglia parlamentare, dalla presentazione di emendamenti unitari fino alla dichiarazione di voto con lo speaker unico. «Abbiamo sperimentato l'effetto benefico del primo passo di unità

a sinistra», dice Mussi intervenendo all'iniziativa pubblica organizzata alla Città della scienza di Bagnoli. Ora però si apre una fase decisiva per il centrosinistra, avverte il ministro dell'Università. «Dobbiamo chiedere a Prodi e agli alleati di sedersi attorno a un tavolo per rimettere in ordine le priorità. E poi dobbiamo lavorare sodo per realizzarle. Il governo può anche cadere. Guai se cadesse per responsabilità della sinistra. Il nostro impegno è perché faccia bene e faccia meglio». Mussi cita tra le priorità il lavoro e il problema del precariato, per poi buttare lì una frase che lascia prefigurare scenari di diverso tipo: «Il voto sul protocollo non è scontato».

È questo il prossimo fronte sul quale giocherà le sue carte e verrà messa alla prova la sinistra unitaria. Come si è visto alla manifestazione del 20 ottobre, alla quale aderirono Prc e Pdc ma non Verdi e Sd, le posizioni sulle strategie non sono coincidenti. Non a caso, se Mussi oltre quella sibillina frase non va di fronte alla platea riunita a Napoli, Giordano invece calca la mano proprio sul protocollo, definendo «assolutamente necessarie» le modifiche al decreto nella conversione in disegno di legge. Come però, d'altro canto, non è un caso se il segretario del Prc sta attento a non creare lacerazioni all'interno del soggetto «unitario e plurale» che dovrà nascere: sa che

Mussi e i suoi alla manifestazione di un mese fa non hanno partecipato proprio perché preoccupati di una piazza che potesse dar voce a posizioni antisindacato, e di fronte al ministro dell'Università e alla platea dice che alle modifiche ci si può arrivare «con il consenso del movimento sindacale»: «Nessuna contrapposizione», assicura anche a beneficio di Alfonso Pecorearo Scario (per il Pdc c'è il capogruppo alla Camera Pino Sgobio). L'asse tra Giordano e Mussi, i due più propensi a vedere nella nascente federazione un semplice passo intermedio verso un soggetto plurale ma veramente unitario, non dovrebbe insomma essere incrinato dalla battaglia sul protocol-

lo. Anche perché se Giordano vuole «impedire che l'agenda politica sia dettata dal Pd», Mussi fa notare che, «non può continuare ad esistere un arcipelago a fare da corona al Pd» e che «solo una sinistra unita, a due cifre, può incidere». Sull'abolizione del «job on call» e sul fatto che i contratti a termine non possano superare i 36 mesi l'intesa c'è, e verrà presentata agli alleati in un vertice che si preannuncia tutt'altro che semplice. Se Dini fa sapere che se il protocollo viene «annacquato» è pronto anche a far cadere il governo, Mussi spera che l'ex premier rifletta: «Buttare tutto all'aria senza sapere dove si va non sarebbe un atto di ragionevolezza politica».

**Storia** edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 www.intramoenia.it - info@intramoenia.it In libreria

**Storia Fotografica d'Italia**  
Ogni volume: 144 pagine, 150 fotografie, copertina rigida, € 21x30

**Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese. Opera in 5 volumi (dal 1900 al 2007) in libreria i primi 3**

1900-1921 la belle époque, la grande guerra, le lotte sociali  
1922-1945 la marcia su Roma, il regime fascista, la II guerra mondiale  
1946-1966 la ricostruzione, la scottata politica, il boom economico

**Apologie dell'ozio**  
6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita.

Finalità: 6 antologie, ogni volume € 9,90 - 19,90

**PARADISI DI FIDUCIA** L'età e l'esperienza sociale  
**L'ARTICOLO DELLA VITA** L'ozio filosofico  
**SAVING PRIVATE** L'età della riflessione